

PALAZZO DEI CONVEGNI - Il Verdicchio nel Palio d'Inverno dell'Emporio delle Parole e nella rappresentazione "Nerone" della Petit Ecole

Viaggio nel tempo, nelle parole e nella musica

Era affollato Palazzo dei Convegni, sabato 11 e domenica 12 dicembre, per il consueto appuntamento del Palio d'inverno, che ho avuto il piacere di presentare: una mostra d'immagini, parole e suoni promossa dal circolo culturale "L'Emporio delle parole" e legata in qualche modo al contesto storico del Palio di San Floriano. Un modo per tenere viva l'attenzione sul suggestivo periodo storico compreso tra il 1194-1808, in attesa della grande e importante vetrina storica del Palio di maggio.

Nel corso della rassegna i poeti del circolo hanno declamato poesie in vernacolo e in lingua italiana, intervallate da momenti musicali con autori di una certa rilevanza come la pianista Magdalena Lutka e i cantanti Daniele Consoli ed Elisa Pavan. Ogni anno il circolo attiva un progetto culturale che si articola appunto in due principali appuntamenti (questo del Palio d'inverno e quello de El Carosello di luglio) che sviluppano un tema specifico illustrato poi nel consueto opuscolo. Tema di quest'anno, il vino, considerato in tutte le sue accezioni e soprattutto in un aspetto in particolare, ossia

in quello che individua, nella Aesis Città romana, un'antica via del vino. Da qui al Verdicchio, preziosa risorsa per l'economia



della Vallesina e marchigiana, ma anche segno di prestigio e tradizione culturale, il passo è breve...

Riferisce Maddalena Santacroce - in un contributo scritto per l'Archeoclub Italia per l'opuscolo del Circolo - che «sin dall'antichità la vite trova spazio nell'arte delle civiltà della Mezzaluna fertile e, a partire dal terzo Millennio, sempre più numerose sono le voci "uva", "uva essicca-

ta", "vino" nei testi cuneiformi. Nel corso del primo millennio a.c., la colonizzazione greca ha contribuito a diffondere più intensamente la vite nel bacino del Mediterraneo occidentale; l'antichità della coltura della vite nelle Marche, in modo particolare nelle colline del Piceno, è testimoniata da Plinio il Vecchio nella sua Naturalis Historia.

Il salto di qualità del vino italiano lo si deve agli Etruschi. Proprio fin dai primi contatti con loro, e ancor più dopo la conquista, i Romani appresero la vinificazione raggiungendo livelli elevati. I vini erano oggetto di intensi traffici e in anfore caricate su carri o su navi percorrevano le strade dell'Impero, compresa la nostra Flaminia, e le principali direttrici dei traffici marini. Il Cristianesimo si fa continuatore della cultura materiale romana e favorisce un'ulteriore diffusione della vite in Europa. I monasteri, poi, nel corso del Medioevo garantiscono la sopravvivenza di questa cultura.

La tradizione vinicola delle nostre zone, documentata da editti e regole a partire dal

1200, trova la prima menzione del Verdicchio nel 1579, ma affonda le sue radici nei tralci della vite degli antichi popoli italici e dei nostri più diretti antenati: i Romani». Nel XXI secolo - sottolinea in uno scritto per l'opuscolo il Centro Studi Fondazione Federico II - l'antico frutto della vite, presente accanto all'uomo sin dalla Preistoria, ha assunto il ruolo prevalente di cavallo di battaglia di campagne promozionali dirette a promuovere l'identità regionale: il Verdicchio dei castelli di Jesi ne è un esempio significativo.

È in questo sfondo, che attraversa il tempo risalendo alle origini e poi tornando al presente, che si inserisce la rappresentazione teatrale "Nerone" di Ettore Petrolini messa in scena dai ragazzi della scuola di Teatro "Petite Ecole", diretti da Gianfranco Frelli. Durante la manifestazione, la collaboratrice di "Voce", Elisabetta Rocchetti, ha presentato l'ultimo racconto pubblicato in questi giorni da Alfredo Ceccacci, presidente del Circolo. Il libro si intitola "Il viaggiatore" ed è una sorta di viaggio nel viaggio di un viaggiatore che rivive o meglio trasferisce momenti e sensazioni suggeritegli dai nuovi luoghi incontrati e che gli sembrano incredibilmente familiari e già sperimentati, vissuti nella antica Dacia e in un altro "io".

Fotoservizio Paola Cocola

LIBRI: sotto l'albero "Non aveva la faccia", l'ultima fatica letteraria dello scrittore e musicista jesino, Sergio Cardinali

Specchio di oggi: un viaggio emozionale tra legami di famiglia da ricucire

Sergio Cardinali è musicista e scrittore jesino. In città ricopre un ruolo importante come quello di direttore della Scuola Musicale 'G.B.Pergolesi'. Durante il periodo pre-natalizio è uscito il frutto della sua terza fatica letteraria: "Non aveva la faccia". Questo il titolo del suo ultimo libro, edito da EC Edizione Creativa di Torre del Greco, per il quale ha scritto una prefazione il critico letterario Gian Paolo Grattarola.

"Non aveva la faccia" è uno specchio del tempo attuale: un viaggio emozionale tra legami di famiglia da ricucire, tra gli affetti e il coraggio di cambiare le cose mettendo in discussione le proprie apparenti certezze. "Il protagonista - racconta l'autore - è un musicista non più giovane che viaggia sulla linea retta della sua vita. Un'esistenza libera e priva di legami, a parte il suo lavoro

naturalmente. Improvvisamente, dopo un concerto, incontra un ragazzo che scoprirà essere suo figlio. La perfezione della sua linea retta si spezza e lui si ritroverà proiettato in una nuova dimensione di vita. Lotterà per conquistare un figlio che non conosceva e per costruirsi quella "faccia da padre" che pensava di non possedere". La storia mette in risalto tutta la fragilità umana e la finta sicurezza indossata da protagonisti che si svelano "eterni adolescenti". I difficili rapporti affettivi lottano e si snodano nel faticoso tentativo di arrivare a costruire una vera relazione di "famiglia".

"Non aveva la faccia" segue gli altri due libri firmati da Cardinali: "Fiori Primavera" (2007) e "Le ragazze entrano gratis" (2008), romanzi che assai spesso si confondono, per



lo stile fluido e ritmico, nel mondo della musica da cui Cardinali pro-

viene e in cui opera. La musica ha un ruolo fondamentale nel modo di scrivere di questo giovane e brillante autore. "Ogni parola o frase ha la sua musicalità e un ritmo ben preciso - spiega lo scrittore - e questo non dipende solo dalla natura dei vocaboli ma anche dall'espressione, dal colore e l'intensità emotiva della nostra voce. D'altro canto anche le composizioni musicali evocano parole. Quando scrivo penso a un commento sonoro, a un ritmo del discorso e uso la punteggiatura come veri e propri respiri musicali". "Non aveva la faccia" è contaminato dalla musica in tutto e per tutto, infatti, anche per la scelta dei personaggi.

Il romanzo è stato presentato a inizio dicembre alla Fiera del Libro di Roma, ma la promozione per

fieri ed eventi in tutta Italia continuerà anche il prossimo anno, con una tappa di presentazione anche a Jesi: "Un evento in cui la musica avrà inevitabilmente una parte importante", promette lo scrittore-musicista. La sua passione per la scrittura è stata preceduta dall'amore per la lettura: "Ogni libro è un mondo nuovo e misterioso da visitare, un viaggio senza una meta certa. Solo recentemente ho avvertito la voglia di raccontare le mie storie, per pura casualità dopo aver partecipato (e vinto) un concorso letterario nazionale". E mentre Cardinali sta già lavorando al suo prossimo romanzo, "Non aveva la faccia" è già disponibile in tutte le librerie della regione, segnalato come "autore jesino", oppure online, al sito www.edizioniconcreativa.it.

Rosa Coscia

LE TANTE INIZIATIVE DELLA SCUOLA PER COINVOLGERE STUDENTI, DOCENTI E FAMIGLIE

Metti un Natale alla scuola Gonzaga

Proponiamo volentieri l'articolo che ci ha fatto giungere il prof. Mario Mariotti, nato a Castiglioni di Arcevia dove ha vissuto i suoi primi trenta anni, per andare poi a Milano. Ci presenta come la Scuola cattolica paritaria Gonzaga di Milano, dei Fratelli delle Scuole Cristiane di San Giovanni Battista de La Salle (1651-1719), prepara i suoi mille alunni e le famiglie al Natale. Il giornalista Mariotti, ex preside della stessa scuola, ci accompagna in questo piacevole viaggio.

Ve lo ricordate il racconto natalizio di Dino Buzzati, tratto da Milano nostra, in cui due improbabili protagonisti, il bue e l'asinello di biblica memoria, definitivamente assunti in cielo per meriti sul campo (leggi a Betlemme) vengono inviati sulla terra a toccare con mano, come gli uomini, a distanza di venti secoli, si preparano a vivere il Natale in una grande metropoli (leggi a Milano)? E ve la ricordate la delusione e l'impaccio dei poveri animali nel vedere tradito, nel caos, nell'andirivieni, nella rincorsa ai regali, nel consumismo galoppante, l'invito antico degli angeli sulla grotta di Betlemme "Pace agli uomini di buona volontà?"

Ogni volta che mi capita davanti quel racconto, mi chiedo che cosa direbbe, a distanza di oltre quarant'anni (era nato nel 1906, proprio come il nostro Gonzaga!) il buon Dino Buzzati se, magari ancora dal suo studio al Corriere della Sera, desse un'occhiata al nostro modo di vivere il Natale, oggi, qui nella

nostra, nella sua, Milano.

Lo spettacolo è quello solito da tanti, troppi anni. Caos, rumore, ingorghi nel traffico, marciapiedi impraticabili, consumismo sfrenato, orgia di regali, parecchi inutili e, non per questo, meno costosi, mentre in tanta parte del mondo - e lo sappiamo bene tutti - troppa gente muore ancora di fame. Certo, al posto della donna scarmigliata che passa la notte a scrivere montagne di biglietti d'auguri, troverebbe tanti computer accesi e una storia infinita di e-mail, per lo più dettati dalla circostanza.

Perché è così che va il mondo. È così che deve andare.

Povero Buzzati! Meglio per lui non assistere ad uno spettacolo del genere.

È vero, sarebbe difficile sostenere che anche noi non siamo presi nel giro vorticoso del consumismo di oggi che a Natale sembra trovare la sua manifestazione più dirompente. Ma è anche vero che noi, qui al Gonzaga, il Natale lo vogliamo, diverso, più semplice, il più possibile in linea con certa tradizione. Tanto più quest'anno in cui il Gonzaga festeggia i suoi Cento anni di fondazione (1906-2006). Certo, lo sappiamo bene, non ci pensiamo neppure ad un presepio come quello medioevale, scarso ed essenziale di un San Francesco a Greccio, tra la sua mitica Umbria e il Lazio. E di presepi, anche qui al Gonzaga, non se ne fanno più come una volta: nelle classi della Scuola Primaria sì, tutti e uno più bello dell'altro, e, due anche mol-

to carini in zona Secondaria di 1° Grado, più, ovviamente, quello in Cappella per la liturgia natalizia, e, quest'anno, il più grande di tutti, e il più originale, piazzato all'ingresso dell'Istituto.

E sì, perché, purtroppo, anche da noi la scelta prevale sugli alberi di Natale. A cominciare da quello a piano terra, semplice, povero! senza neanche uno swarovski (l'albero in Galleria mi dicono ne avesse addirittura 8.000 quest'anno!). Ma, al Gonzaga, e un po' in tutti i Corsi, dalla Scuola dell'Infanzia, alla Primaria, alla Secondaria di 1° Grado (meno tra i più grandi dei Licei) e tra quanti operano nel nostro Istituto vengono organizzati momenti, occasioni per celebrare la grande ricorrenza.

Ed ecco così sfilare, uno dietro l'altro, il Mercatino di Natale a fine novembre, tenuto ogni anno dalla nostre Dame Lasalliane, per un piccolo, grande dono natalizio il cui ricavato è stato devoluto in opere di solidarietà per i meno fortunati di noi. Poi il 12,13,14 dicembre è stata la volta della Associazione Genitori, per una sfilata di confezioni mangerecce, ghittonerie allo stato puro. La sera del 15 dicembre White X'mas della Secondaria di 1° grado. Una serata all'insegna della musica. E anche di un po' di commozione.

Due i momenti della Scuola dell'Infanzia: le sezioni 18 e 19 dicembre, ore 15.00. Un doppio spettacolo per chi ama un Natale genuino



fatto di innocenza e ingenuità di tanti bambini e bambine. Il 21 è toccato alla Scuola Primaria. Una Festa di Natale emozionante, con tanti applausi e qualche lacrima di troppo, mentre il giorno 22, pranzo di auguri per tutto il personale del Gonzaga.

Ma l'occasione più bella, e più amata da quanti frequentano il Gonzaga, è sicuramente la Messa di Mezzanotte, quest'anno ancora più solenne in occasione del Centenario dell'Istituto. La Santa Messa in Nativitate Domini con il coro, l'arpista, la Cappella addebbata all'inverosimile come mai, e il nostro Direttore Spirituale, don Enrico Bonacina, che quest'anno farà l'annuncio della nascita storica di Cristo con la Kalenda: a noi fedeli, raccolti in preghiera, si rivolgerà con le parole dell'antico testo del Martirologio romano, che il 25 dicembre dà la notizia del Natale del Signore come l'evento centrale della storia. E lo farà con le parole antiche: "Nell'anno 5199 dalla creazione del mondo quando nel principio il Signore Dio creò il cielo e la terra..."

Per un'emozione tutta particolare. Quest'anno al Gonzaga.

Mario Mariotti